

GIUSEPPE APREA

**NOTIZIE STORICHE SULLA
PIAZZA UMBERTO I DI CAPRI**

Estratto da:

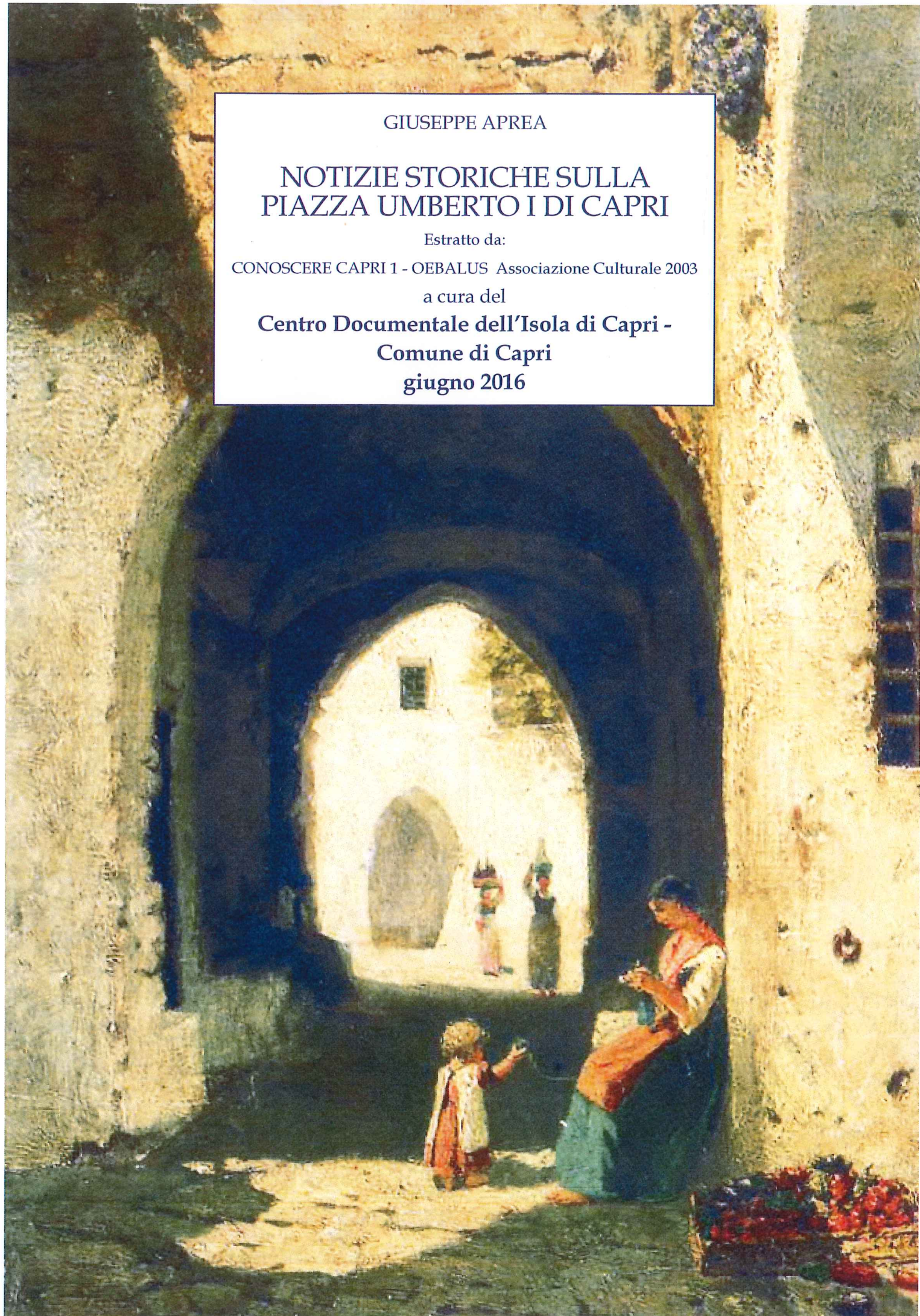
CONOSCERE CAPRI 1 - OE BALUS Associazione Culturale 2003

a cura del

Centro Documentale dell'Isola di Capri -

Comune di Capri

giugno 2016



In copertina:

Edward Binyon (1830-1876) - Entrata alla piazza di Capri (da via Le Botteghe)

GIUSEPPE APREA

NOTE STORICHE SULLA PIAZZA UMBERTO I DI CAPRI

Sul finire del secolo XIV Capri visse una vera e propria rivoluzione urbanistica. Al primitivo nucleo abitato, che a partire dal XII/XIII secolo si era insediato alle falde della collinetta di Cesina, arroccandosi nell'antica cerchia di mura greche, se ne aggiunse uno nuovo.

Il conte Giacomo Arcucci, consigliere economico della regina Giovanna d'Angiò, e vero signore dell'isola, iniziò in quel periodo la costruzione del suo palazzo fortificato, scegliendo non a caso un luogo sopraelevato rispetto a quello della cittadella medioevale. Fece erigere la sua elegante dimora all'interno di quello che era stato, nel VI/VII secolo, il 'recinto', cioè il perimetro, entro il quale si trovava un monastero benedettino intitolato a Santo Stefano. L'area in questione, posta frontalmente rispetto alla porta fortificata di Longano, attraverso la quale si aveva accesso all'antico abitato, era occupata nel Quattrocento solo da due piccole chiese. La prima di esse, dedicata a Santo Stefano, era divenuta chiesa parrocchiale dopo l'abbandono per motivi di sicurezza della cattedrale di San Costanzo: sorgeva probabilmente nello stesso sito ove oggi si trova la nuova chiesa, eretta alla fine del XVII secolo. La chiesetta di Santa Sofia, dove è noto che i 'relegati', cioè coloro che venivano esiliati a Capri per motivi politici, assistevano alla messa, sorgeva nelle immediate vicinanze. Tanto vicina (*prope plateam*) da occupare forse parte del sagrato della costruenda Santo Stefano, motivo che ne rese necessaria, nello stesso periodo, la demolizione.

La nuova imponente costruzione, voluta dal conte Arcucci a simbolo della sua fortuna e del crescente potere che gli assicurava il favore della regina Giovanna d'Angiò, sconvolge, in un certo senso, il disegno urbano della cittadina, fatto di case a uno o due piani, spesso dotate di zona cor-

tilizia e soprattutto legate le une alle altre fino a formare veri e propri 'sistemi' difensivi. Appare quindi comprensibile la denominazione popolare di Case Grandi attribuita all'epoca alla *casa palatiata* di Arcucci ed agli edifici che la seguirono in rapida successione temporale e spaziale: il palazzo del *miles* Alfariello Farace e quello del notabile Marcello Vanalesti. Loco Novo o, appunto, Case Grandi è infatti il toponimo con cui, ancora nel Seicento, si indicava anche nei documenti ufficiali il complesso residenziale patrizio che ancora oggi si affaccia, parzialmente modificato nel tempo, sulla piazzetta Ignazio Cerio.

La costruzione del sistema di porte fortificate, che avrebbero costituito fino all'Ottocento l'unico accesso alla città, è riconducibile a questo stesso periodo (XIV/XV secolo), quando l'intensificarsi delle incursioni piratesche rese improrogabile il potenziamento del sistema difensivo dell'isola. Venne così a far parte delle pertinenze della città e poi della comunità cittadina una nuova area, non più 'rurale' ma non ancora 'urbana'. Chiameremo d'ora in avanti questo spazio 'piazza', senza con questo volere ad esso attribuire alcuna connotazione di carattere sociale, ma soffermandoci, quando sarà possibile, ad esaminarne i diversi aspetti e l'evoluzione.

LA PIAZZA DEL MERCATO

A partire dal Cinquecento la piazza di Capri assume la sua caratteristica forma quadrilatera. Sul suo versante occidentale degradano verso l'abitato in dolce pendio le estreme propaggini della collinetta del Castiglione. Le Case grandi ed i luoghi di culto edificati nel Loco Novo (oltre alle chiese numerose cappelle votive) sono collegate alla piazza forse da un piccolo sentiero rurale, percorribile anche a cavallo. Il lato a nord, aperto verso il mare, è chiuso dal blocco formato dalle porte e da un nuovo tratto di mura che prosegue fino al castello. A oriente il lato della piazza-quadrilatero è formato invece dalle mura e dalle case fortificate di Longano, interrotte soltanto da un sistema di porte, forse collegate dal passaggio coperto ancora oggi percorribile. Sul versante meridionale si creano, invece, riutilizzando preesistenti fabbricati composti da un solo piano, aree destinate ad uso militare (stalle, depositi, ricoveri per gli armati). Successivamente, a partire dalla fine del XVII secolo, inizia con un lento e progressivo processo di sopraelevazione l'edificazione del palazzo vescovile, che comincia a partire dai locali più vicini alla chiesa. Un passaggio, inizialmente scoperto, salda l'edificio religioso con il nascente fabbricato e permette al vescovo di avere agevolmente accesso alla sua dimora e alla cappella privata (l'attuale sala consiliare?).

Lo spazio delimitato dalle nuove costruzioni, e in qualche modo comune a tutte, assume lentamente le caratteristiche di una vera e propria piazza. In assenza di documentazione specifica resta l'ipotesi che sia proprio questo il luogo dove i soldati e i cittadini, cui una speciale disposizione regia ha permesso l'uso delle armi per l'obiettivo condizione di pericolo in cui versano, si esercitano alla difesa. È forse in questo stesso spazio che si svolge l'estrema resistenza al nemico (spesso i corsari) che abbia superato lo sbarramento delle porte e stia per penetrare nell'abitato. Può essere proprio questo il luogo, ancora più rurale che urbano, dove i membri della *Universitas* si radunano per sovrintendere al governo della cittadina.

I secoli XVI e XVII sono quelli delle terribili incursioni dei corsari barbareschi. Hayr al-Dīn *Barbarossa* e Dragūt travolgono a più riprese l'organizzazione difensiva dell'isola. E se solo pochi dei loro attacchi sono documentati, lunghissima è la lista degli isolani deportati in terra d'Africa (Algeri, Tunisi) e costretti a fungere da schiavi-rematori sulle navi, o sfruttati come braccianti nelle campagne. Contro i corsari non c'è difesa che tenga: persino il castello di Anacapri subisce la loro violenza. Nel 1656 un altro flagello, quello della peste, si abbatte sugli abitanti dell'isola. Nel corso dell'epidemia si bruciano proprio nella piazza di Capri gli indumenti

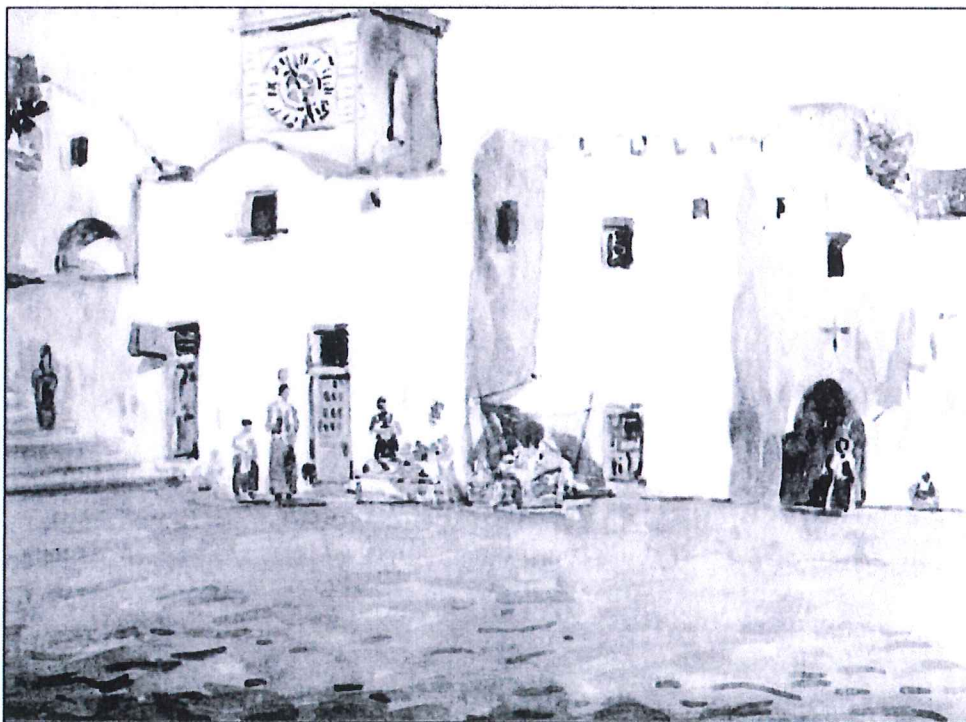


Fig. 1 - Antonio Palomba, "La piazza di Capri nell'Ottocento" (2002), acquerello. Collezione privata, Capri.

e le suppellettili delle case che hanno conosciuto il contagio e si erige, nelle immediate vicinanze delle 'Porte di città', una cappella votiva dedicata a San Sebastiano. Nella stessa piazza si svolgono, nei giorni prefissati, riti religiosi e processioni. Il 'luogo urbano' nato secoli addietro ha completato il suo lento processo di integrazione con l'abitato: non è più lo spazio-distanza fisico-ideologica che separa le case del popolo dalle lussuose Case grandi del Loco Novo. Ha assunto finalmente i caratteri di luogo 'comune', cioè di spazio riservato alla comunicazione tra i membri della comunità, a qualsiasi classe sociale essi appartengano. Ma non solo.

La relazione che il diplomatico austriaco Norberto Hadrawa ci lascia (1793), a compimento della sua campagna di scavi archeologici nelle ville augusto-tiberiane di Capri, ci permette di soffermarci su di un aspetto ulteriore della questione.

«Un piccolo largo, che comincia dalla cattedrale e termina alla casa del doganiere, è il mercato di Capri, dove si spacciano fave ed alcuni frutti, qualche volta i maccheroni, ma la carne quasi mai. Se per disgrazia precipita una vacca da uno scoglio, e resta morta, si pubblica colla trombetta per tutta l'isola che si venderà della carne»¹.

Nel Settecento dunque, pur persistendo una complessiva situazione di pericolo, la piazza, chiusa tra gli edifici che la circondano, è divenuta anche luogo di scambio, in quanto sede periodica del mercatino del paese. Provenienti dalle zone agricole ('Li campi', ad esempio, cioè le terre coltivate poste sul lato meridionale dell'isola) i contadini convergono in questo luogo per vendere o scambiare i prodotti dell'orto, legumi, ortaggi, olio, vino; allo stesso modo i pescatori espongono in piazza, 'alla pietra', il loro pescato. Il mercato cittadino fa da corollario all'attività, questa invece continua, delle cosiddette 'botteghe lorde' di proprietà comunale, di cui si trova notizia a partire dal periodo successivo alla presenza francese sull'isola (conquista di Capri nel 1808)(fig. 1).

Una situazione di estrema arretratezza affligge l'isola, assolutamente priva di prospettive sul piano economico ancora nella prima metà dell'Ottocento. La pesca del corallo, in lontane zone del Mediterraneo, rappresenta una delle poche alternative per i giovani isolani. La completa assenza di ogni servizio pubblico (le fogne sono a cielo aperto, le strade poco più che

¹ N. Hadrawa, *Ragguagli di varii scavi e scoperte di antichità fatte nell'isola di Capri dal sig. Hadrawa e dal medesimo comunicate per lettera ad un suo amico in Vienna*, Napoli 1984, p. 56.

sentieri e maleodoranti, il porto inesistente) rendono precarie le condizioni di vivibilità, mettendo a dura prova anche la passione per il viaggio e l'avventura dei primi, sporadici visitatori d'oltre mare.

La spinta al progresso sociale ed economico conseguente all'Unità d'Italia rompe finalmente questa lunga situazione di stallo per Capri. Soprattutto decisivi risultano due fattori: i contributi che il nuovo Stato concede, attraverso le Province, ai Comuni che non dispongano dei fondi necessari al compimento di opere pubbliche di particolare urgenza e la lungimiranza degli amministratori dell'isola. Sono queste le principali premesse alla seconda e decisiva trasformazione edilizia dell'antica cittadina, che trova un interprete d'eccezione nell'ingegnere napoletano Emilio Mayer, giunto nell'isola negli anni '70 per dirigere i lavori della rotabile per Anacapri².

Il processo di rinnovamento coinvolge e anzi sconvolge anche la piazza del paese, cui la nuova strada doveva evidentemente essere collegata. Dalle delibere del Consiglio Comunale di Capri del 1872 si ha notizia dell'avvenuta espropriazione da parte della Provincia di un fabbricato posto sul lato di settentrione della piazza, ad occupare l'area oggi compresa tra il Bar Caso e le estreme propaggini del palazzo Arcucci³. È quella la costruzione la cui demolizione si rende necessaria per innestare nel cuore della cittadina, una volta ultimata la realizzazione della 'via nuova' (via Roma), la costruenda strada che collega Capri con Anacapri, opera poi ultimata nel 1874.

L'edificio oggetto dell'intervento, ben visibile in un dipinto del pittore inglese Edward Binyon, è di proprietà comunale (fig. 2). Il primo piano è occupato dal carcere 'mandamentale', con celle per gli uomini e per le donne; il secondo, cui si ha accesso dall'alto della scalinata che congiunge il sagrato di Santo Stefano con la piazza, ospita invece la farmacia. Si tratta con ogni probabilità della prima farmacia privata dell'isola, dopo che a lungo il servizio è stato pubblico, e legato al sovvenzionamento da parte del Comune di farmacie 'condottate', cioè dirette da un medico di nomina comunale.

I lavori di demolizione si svolgono presumibilmente nel corso del 1873, mentre Mayer porta a compimento la realizzazione della strada per Anacapri e si progetta l'allargamento del tracciato dell'attuale via Roma, originariamente collegata, attraverso una rampa di scale, alla strada (oggi

² Cfr. *L'isola di Mayer*, «Rassegna del Centro Documentale di Capri», settembre 2002.

³ Cfr. Delibera Comunale 20 del 20-10-1872.

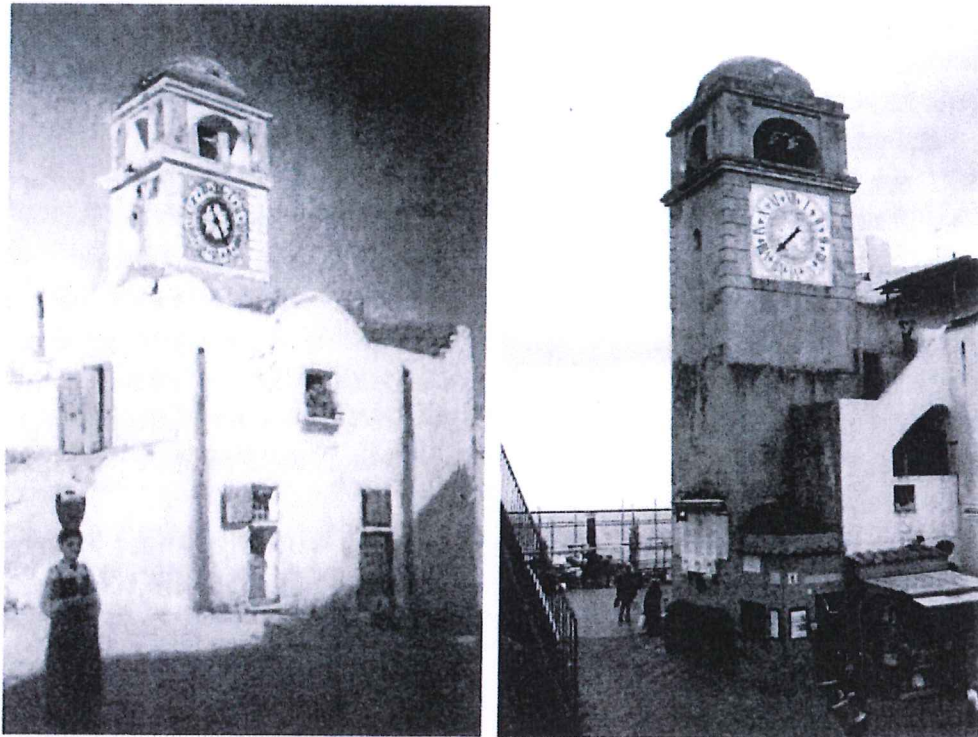


Fig. 2 - A sinistra: Edward Binyon, olio (40x30 cm), collezione privata, Londra, foto Centro Archivistico e Documentale di Capri. A destra: piazza Umberto I di Capri (2003).

via Acquaviva) che conduceva anticamente alle porte fortificate della città. In quel luogo si realizza la Villetta Comunale, cioè il panoramico parco pubblico voluto dal Comune. La Villetta, che occupa all'incirca l'area dove sorge oggi la sala-macchine della funicolare, scompare nel 1906, nel corso dei lavori di costruzione dell'importante opera.

Nel 1877-78 viene ultimata anche la strada provinciale da Marina Grande e la grande trasformazione conosce un momento di fondamentale importanza; negli anni '80, sempre su progetto di Mäyer, si realizza, mediante un terrapieno con sottostante cisterna, un'area di sosta alberata per le carrozze immediatamente adiacente alla piazza. Anche se il problema del porto, così come quello dell'acqua potabile, sono destinati ad assillare gli amministratori dell'isola ancora per molto tempo, il più è fatto.

Gli interventi fin qui sinteticamente descritti mutano profondamente il volto del paese e la piazza, non più luogo arroccato e chiuso, diviene il vero simbolo della nuova era e della nascente vocazione dell'isola a stazione turistica. Nei periodi successivi, pur dibattendosi tra mille rivalità di ordine sia politico che personale, le amministrazioni comunali che si avvi-

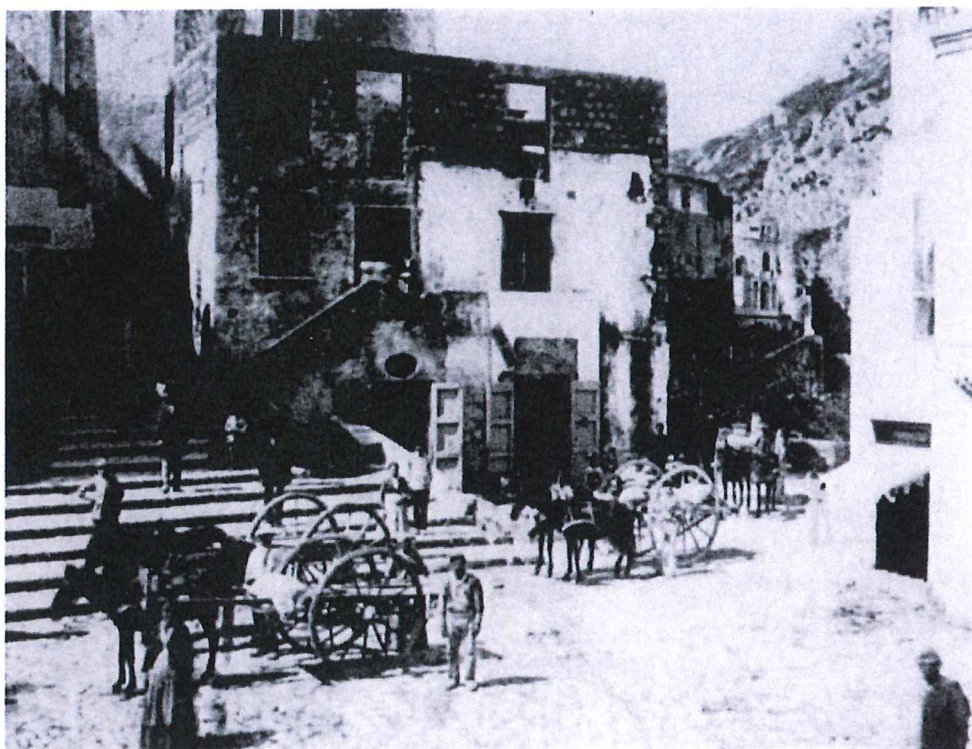


Fig. 3 - La piazza di Capri (1875 c.a), foto Centro Archivistico e Documentale di Capri.

cendano continuano sulla strada del miglioramento dei servizi, con particolare attenzione alla rete viaria. Altri importanti interventi, realizzati sempre da Mäyer in qualità di responsabile del settore tecnico, riguardano in seguito la piazza, il cui attraversamento da parte delle carrozze era reso difficoltoso dal tracciato della rampa di scale che conduceva al sagrato della chiesa (fig. 3). Il problema viene risolto (1886-1888) provvedendo ad accorciarlo con un rialzo dell'altezza dei gradoni. Di segno uguale sono, all'incirca nello stesso periodo, la pavimentazione in basoli della piazza e soprattutto l'allargamento di quello stretto vicolo, denominato allora 'La strettola', che s'innestava proprio al di sotto del passetto vescovile.

Alle soglie del nuovo secolo, la piazza diventa a tutti gli effetti, se non il centro, senz'altro il cuore della Capri futuro mito del turismo mondiale. Proprio nel 1900 la piazza, fino ad allora 'anonima', viene intitolata ad Umberto I, il re appena scomparso. La nascita dei primi esercizi pubblici (Al Vermouth di Torino di Antonio Scoppa dove ora sorge il Gran Caffè e la Locanda della Villa di Capri) l'avrebbe trasformata lentamente nel 'Salotto del mondo'.

Giuseppe Aprea